

Dopo dodici anni
**Vanunu
lascierà
la cella
di sicurezza**

Il regime carcerario di isolamento totale in cui da dodici anni vive Mordechai Vanunu, il tecnico che rivelò al mondo che Israele possiede bombe atomiche, sarà presto tolto. I servizi per la sicurezza - ha detto la televisione - hanno dato il loro consenso a un trasferimento di Vanunu in una normale cella collettiva.

Vanunu è stato condannato a diciotto anni di prigione nel 1986 per avere divulgato informazioni segrete sul programma nucleare israeliano a scopo militare a un giornale britannico. Il suo arresto avvenne in modo rocambolesco, dopo che dalla Gran Bretagna, dove si sentiva al sicuro, il tecnico, che aveva agito in nome di ideali pacifisti, fu convinto da una amica al servizio del Mossad a fare una vacanza in Italia. Qui venne rapito e condotto in Israele.

Intanto con un discreto ponte aereo, organizzato lontano dai riflettori delle telecamere, Israele sta gradualmente completando l'immigrazione dall'Etiopia dei discendenti di una tribù ebraica che era stata data per dispersa 2.400 anni fa, all'epoca di re Salomone e della regina di Saba. Al ritmo di 400 al mese gli ultimi Falashmura etiopi lasciano adesso le loro capanne di Addis Abeba per raggiungere in volo Tel Aviv e ricongiungersi con i loro familiari Falasha immigrati in Israele nel corso di due drammatici ponti aerei.

Il primo è passato alla storia come la Operazione Mose con cui oltre 7.000 ebrei sono stati trasferiti in Israele nel 1984, via Sudan ed Europa. Il secondo è noto come la Operazione Salomone, grazie alla quale nel maggio 1991 quattordicimila ebrei sono stati trasportati a Tel Aviv in sole 36 ore mentre il regime di Mengistu crollava sotto gli ultimi attacchi delle forze ribelli. Per poter realizzare la loro aspirazione ad emigrare nella Terra Promessa i Falashmura hanno dovuto vincere non solo la opposizione del governo etiopico, ma anche quella dei rabbini che non li considerano ebrei in quanto i loro antenati furono costretti a convertirsi al Cristianesimo.

I Falashmura hanno a lungo cercato di convincere l'ambasciatore di Israele ad Addis Abeba di essere rimasti ebrei, nel loro intimo. Intanto in Israele gli assistenti sociali segnalavano con allarme il diffondersi di sentimenti di prostrazione e di depressione fra quei Falasha immigrati nel 1991 che si erano lasciati dietro in Etiopia parenti, anche di primo grado, che erano Falashmura. In particolare i Falasha non riuscivano a comprendere come mai il rabbinato chiudesse un occhio sull'immigrazione in massa di ebrei dalla Russia ed erigesse barriere invalicabili per i loro congiunti.

**Coinvolti i responsabili della repressione
Conti cifrati in Svizzera
dei militari argentini**

L'esistenza di conti cifrati in Svizzera a nome di protagonisti dell'ultima repressione militare potrebbe avere il potere di riaprire in Argentina un dibattito sulle migliaia di desaparecidos che sembrava sepolto dalle leggi di «Obbedienza dovuta» e «Punto finale» approvate dal governo di Raul Alfonsín per riappacificare il paese. Proprio uno dei protagonisti di questa repressione, il capitano di fregata Alfredo Astiz, ha riacquisito ieri la libertà dopo essere stato destituito per decreto dal presidente Carlos Menem. «L'angelo biondo», così era conosciuto Astiz nella sua attività di sequestro e torture durante la dittatura militare, ha ammesso e rivendicato in una intervista il suo operato (fra l'altro la Francia lo ha condannato all'ergastolo per la morte di due suore) creando una ondata di proteste e un grave imbarazzo per il governo argentino. Ma nonostante le sue gravi affermazioni, Astiz è l'è cavata con la destituzione e la perdita della pensione militare, grazie alle leggi che proteggono i militari argentini dell'epo-

Pubblicato per il cinquantesimo della fondazione omette anche la firma degli accordi di Oslo

Israele, libro di testo delle elementari dimentica l'esistenza dei palestinesi

Il ministero si scusa: è un'opera di storia facoltativa. L'autrice cade dalle nuvole: quando lo stavo scrivendo la pace fra Rabin e Arafat non era ancora stata firmata. L'organizzazione studentesca del figlio di Rabin vince le elezioni universitarie.

**Barilla inventa
nel Negev
la pasta della pace**

Per ora è solo un investimento di 200 milioni, ma se a maggio la qualità del grano duro raccolto fosse ideale per la pasta, l'estensione delle coltivazioni potrebbe allargarsi in modo considerevole. La Barilla di Parma, azienda leader nella produzione di pasta, ha confermato che in un territorio del deserto del Negev in Israele e in altri sotto gestione palestinese sono stati seminati alcuni terreni perché la zona ha un clima favorevole per sperimentare la crescita di nuove qualità di grano duro per pasta di elevata qualità. Il progetto ha anche una valenza etica perché alla coltivazione parteciperanno sia agronomi israeliani che palestinesi.

GERUSALEMME. Una versione edulcorata della Guerra di indipendenza israeliana (1947-48) e un resoconto lacunoso del processo di pace mediorientale contraddistinguono, secondo il quotidiano «Haaretz», i testi di studio per le classi elementari di Tel Aviv divulgati in occasione del 50.mo anniversario della nascita dello stato ebraico. Quei testi di studio, sintetizza il giornale, ignorano sistematicamente l'esistenza del popolo palestinese. In particolare, rileva «Haaretz», nei libri per le terze e le quarte elementari manca qualsiasi riferimento alla partecipazione armata dei palestinesi ai primi mesi della Guerra dell'indipendenza israeliana (1947).

Ripercorrendo a grandi linee i grandi eventi storici di Israele negli ultimi 50 anni, il testo menziona gli accordi di pace con l'Egitto (1979) e con la Giordania (1995), ma singolarmente «dimentica» gli accordi di Oslo con l'Olp (1993). La curatrice del testo, Dalia Korach-Segev, ha spiegato che mentre lo elaborava un anno fa «non era chiaro se gli accordi di Oslo sarebbero stati realizzati». Un portavoce del ministero dell'Istruzione ha spiegato che quei testi non sono raccomandati dal ministero, ma hanno un carattere facoltativo. La loro scelta, ha ag-

giunto, dipende dal giudizio di ciascuna scuola.

Intanto una buona notizia sul fronte della pace. Il gruppo denominato «Una generazione intera richiede la pace» - che conta fra i suoi leader Yuval Rabin, il figlio del premier laburista assassinato due anni fa - ha vinto con largo margine le elezioni nell'Associazione studentesca dell'Università di Tel Aviv e ha così posto fine a 15 anni di potere incontrastato della lista «Sela», identificata con il partito laburista. La campagna elettorale era stata caratterizzata da denigrizioni reciproche.

In particolare «Sela» aveva avvertito che i pacifisti si accingono ad utilizzare i fondi messi a disposizione dell'Associazione studentesca per Fini che esulano da quelli di immediato interesse degli studenti del campus, come il costo delle fotocopie e i prezzi delle «caféterie». Erez Eshel, uno studente di filosofia considerato il leader dei pacifisti nel campus di Tel Aviv, ha preannunciato che lotterà per un maggiore coinvolgimento degli studenti nella società israeliana. «Riteniamo infatti - ha detto Eshel al quotidiano Haaretz - che l'uccisione di Rabin sia il sintomo di malattie sociali più profonde».

Israele e Autorità Nazionale Pale-

stinese hanno accettato la strategia di avvicinamento alla pace «passo dopo passo» proposta loro dal presidente americano Bill Clinton. Lo ha riferito il portavoce del dipartimento di Stato sottolineando comunque che le due parti sono ben lontane da un accordo. La decisione più difficile, quella che riguarda la consegna dei territori occupati e il terrorismo arabo, non è ancora stata presa, ha detto James Rubin. La strategia che Clinton ha riferito separatamente al premier israeliano Benjamin Netanyahu e al leader palestinese Yasser Arafat si basava sulla consegna di una maggiore porzione di territori occupati da parte dello Stato ebraico e su una serie di provvedimenti per la sicurezza d'Israele garantiti dall'Anp. «C'è un sostanziale accordo su questo approccio parallelo... come metodo di rimettere in carreggiata il processo pace», ha detto Rubin.

Il segretario di Stato americano, signora Madeleine Albright, ha avuto ieri una conversazione telefonica con Netanyahu. «Hanno parlato quasi esclusivamente del processo di pace in Medio Oriente», ha puntualizzato il portavoce. Il prossimo passo potrebbe essere un incontro congiunto in Europa tra Netanyahu e Arafat con la signora Albright come mediatrice. (Ansa, Afp, Agi)

**Cuba, gli Usa
pensano
a embargo
morbido**

Benché gli Usa ribadiscano l'embargo contro Cuba, il Dipartimento di Stato ha dato disponibilità a valutare una proposta del Congresso che consentirebbe per la prima volta da decenni l'erogazione di aiuti umanitari governativi americani all'Avana. «L'iniziativa coglie l'opportunità della visita a Cuba di papa Giovanni Paolo II per rispondere alle preoccupazioni della Chiesa cattolica e di altre organizzazioni umanitarie, fornendo direttamente aiuti a chi più ne ha bisogno», spiega la bozza della proposta cui stanno lavorando i senatori Jesse Helms, repubblicano, capo della commissione Esteri del Senato e coautore della legge Helms-Burton per le sanzioni a Cuba, e Roberto Torricelli, democratico. Collabora anche un'associazione degli esuli cubani residenti a Miami. Il Dipartimento di Stato è stato già informato, e il portavoce James Rubin ha detto che «sembra una proposta meritevole di considerazione». Il programma di aiuti sarebbe avviato però solo a patto che il governo cubano dia precise garanzie di non interferire nella distribuzione, affidata esclusivamente alla Croce Rossa americana. Intanto il segretario del partito comunista francese Robert Hue ha cominciato ieri pomeriggio una visita di quattro giorni a Cuba. Lo accompagnano altri cinque membri del partito. È la prima visita a Cuba di Hue e l'obbiettivo, secondo fonti francesi, è anche quello di esaminare le possibilità di cooperazione tra i due paesi. Il Pcf fa parte del governo presieduto da Lionel Jospin, che in Europa è tra quelli finora meno aperti al governo di Fidel Castro. (Ansa)

Travolto dalle polemiche, Hiroshi Mitsuoka ha annunciato ieri le sue dimissioni

Tokyo, per uno scandalo a «luci rosse» perde il posto il ministro delle Finanze

Due dirigenti del ministero, arrestati domenica, avevano accettato inconsuete mazzette dalle grandi banche su cui dovevano svolgere accertamenti: costose cene in locali «hard» e partite a golf in circoli esclusivi.

TOKYO. Il ministro delle Finanze giapponese Hiroshi Mitsuoka è stato travolto da uno scandalo a base di bustarelle - sotto forma di intrattenimenti a luci rosse, lautissimi banchetti e sessioni di golf - intasate da due dirigenti del ministero delle Finanze, arrestati domenica scorsa. Ieri, l'opposizione ha chiesto a gran voce e ottenuto le dimissioni di Mitsuoka. Ma questa volta, al coro di critiche si sono uniti anche deputati del Partito liberaldemocratico (Ldp) al governo, e gli alleati che sostengono la coalizione dall'esterno. La priorità assoluta del governo è ora l'approvazione del bilancio straordinario comprendente le misure per il rilancio dell'economia e gli sgravi fiscali di 2.000 miliardi di yen (28.000 miliardi di lire).

L'Ldp non può permettere che il piano venga intralciato dal nuovo scandalo e allo stesso premier Ryutaro Hashimoto, recentemente al minimo della popolarità, non è restato che avallare la decisione. Secondo una emittente televisiva giapponese, il ministro dimissionario dovrebbe essere sostituito dal-

l'ex direttore dell'Agenzia di difesa nipponica, Sohei Miyahata.

Domenica, Koichi Miyagawa, 53 anni, capo del dipartimento verifiche finanziarie del ministero, e il suo vice Toshimi Taniuchi, 49 anni, hanno ammesso di avere ricevuto un totale di circa 9,3 milioni di yen (130 milioni di lire) sotto forma di cene in locali a luci rosse e giornate di golf, in cambio di informazioni su dove e come si sarebbero svolte le verifiche alle banche Asahi, Sanwa, Daiichi Kangyo e Hokkaido Takushoku. Le cene hard avevano luogo in un nuovo tipo di locale chiamato «Nopan shabu-shabu» (nopan significa «senza mutande»). Lo «shabu-shabu» è un piatto tipico di carne che viene cucinata dai commensali, riproposto per l'occasione con servizio di cameriere senza biancheria intima, pronte a deliziare i clienti con le loro premure. Al Nopan in particolare, l'acqua minerale e gli alcolici pendono dal soffitto in modo che quando la cameriera serve da bere, i clienti possano godere di uno spettacolo aggiun-

tivo non indicato nel menù.

I locali di questo tipo sono particolarmente cari: il conto si aggira intorno alle 400 mila lire a persona, di cui due terzi per le vivande ed un terzo di mancia per il «servizio». Il locale in questione è un club privato situato nel quartiere notturno di Shinjuku, con circa 13.000 soci, di cui oltre 12.000 sono dipendenti di istituzioni finanziarie, che ne fanno uso per i loro «straordinari» intrattenimenti clienti, partner in affari o, come in questo caso, funzionari pubblici.

Lo scandalo sta assumendo grandi proporzioni anche per il momento che attraverso il sistema finanziario, già sotto accusa per legami con la malavita ed episodi di malcostume. Il ministero delle Finanze - sostengono molti analisti giapponesi - ha tradito il suo ruolo di «cane da guardia» a difesa dei risparmiatori.

I due funzionari arrestati erano delegati a valutare la solidità finanziaria di banche, istituzioni analoghe e la mole dei relativi

crediti inesigibili. Proprio all'inizio di gennaio è stata diffusa la stima ufficiale del ministero dei crediti inesigibili nelle mani delle banche: addirittura 76,71 mila miliardi di yen. Ma ora il pubblico si chiede quale sia l'attendibilità dell'istituzione e se essa sia una struttura a cui si possano affidare le sorti della riscossa del malandato sistema finanziario del Sol Levante.

Nonostante le voci che oramai davano per probabile le dimissioni di Mitsuoka, la borsa ha chiuso senza grosse scosse, cedendo uno 0,54% dopo oltre una settimana di crescita che ha portato l'indice dai 14.000 a poco meno di 17.000 punti. La crescita dell'indice Nikkei è stata motivata dalle attese di un nuovo pacchetto in favore dell'economia ventitato nei giorni scorsi, la cui esistenza è stata confermata solo ieri da un comunicato del partito Ldp. I contenuti saranno resi noti il 20 febbraio, in modo che le società possano beneficiarne prima della chiusura dell'anno fiscale.

Cinque uomini e un bimbo giustiziati da una milizia paramilitare nello stato di Guerrero

Strage di contadini in Messico

L'allarme del Centro per i diritti umani: in tre anni 329 omicidi per ragioni politiche, tutti rimasti impuniti.

Sono arrivati presto, al mattino. Venti uomini mascherati, con uniformi militari, armati di fucili mitragliatori. Hanno circondato la casa, hanno fatto uscire tutti e hanno cominciato a sparare. Sul terreno sono rimasti i corpi di cinque adulti e di un bambino: tutti i maschi di una famiglia di contadini, i Rauda, abitanti a Las Palancas, un povero villaggio di montagna duecento chilometri ad ovest di Città del Messico, nello Stato di Guerrero. L'attacco, compiuto domenica scorsa, ancora non ha spiegazioni: «Sappiamo solo che ci sono stati sei morti», dicono alla polizia. Un week-end di sangue, nello Stato di Guerrero. In un altro attacco, tre uomini sono stati uccisi mentre cercavano di rapire l'aiutante del sindaco di Toyac de Alvarez, una città costiera a nord di Acapulco. L'uomo, Vicente Adame Reyna, esu figlio hanno reagito sparando al tentativo di sequestro, uccidendo tre dei banditi e mettendo in fuga gli altri.

Quello di Guerrero è uno degli stati messicani più violenti, teatro di un

esplosivo cocktail di guerriglieri dell'Esercito popolare rivoluzionario (Epr), cartelli di narcotrafficanti e varie organizzazioni criminali. Negli ultimi mesi, si sono verificati diversi atti di violenza politica, spesso organizzati per ragioni politiche, dall'Epr ma soprattutto dai gruppi paramilitari legati ai narcos e ai latifondisti. Il mortale raid paramilitare a Las Palancas è il secondo registrato nel villaggio in poche settimane: nello scorso dicembre, furono assassinati altri sei uomini, parenti di un ex capo della polizia locale.

La notizia del massacro ha causato notevole ripercussione in Messico. È ancora fresca la memoria dell'eccidio del 22 dicembre scorso, quando in Chiapas le milizie paramilitari trucidarono 45 campesinos indios, tra cui moltissime donne e bambini, sospettati di fiancheggiare i guerriglieri zapatisti. Dopo il massacro, il governatore del Chiapas e il ministro degli interni sono stati costretti alle di-

missioni. Ma ormai, sotto accusa - sia in Messico che a livello internazionale - è proprio il governo del presidente Ernesto Zedillo. Nei primi tre anni del suo mandato, in tutto il paese sono state assassinate 329 persone per motivi politici (senza considerare gli ultimi sei morti, ancora non «classificati»). «Senza dubbio Zedillo è già passato alla storia: non c'erano mai stati tanti morti in così poco tempo», commenta il sacerdote gesuita David Fernández, direttore del Centro di diritti umani Miguel Agustín Pro Juárez. Morti quasi sempre impuniti. Secondo dati raccolti dal Centro e dall'autorevole quotidiano «Reforma», sono ancora a piede libero l'80% dei responsabili degli omicidi politici commessi dal dicembre 1994 ad oggi. Secondo Fernández, durante la presidenza di Carlos Salinas (1988-94) - periodo che le forze di opposizione hanno sempre definito il più sanguinoso nella storia messicana - si sono contati meno

omicidi politici che durante il governo Zedillo. Tra i morti degli ultimi anni - come appurato da Amnesty International e Human Rights Watch, che hanno inviato numerose missioni nel paese - si annoverano, oltre che guerriglieri, poliziotti e soldati, anche militanti di tutti i partiti politici (ma soprattutto del Prd, la principale forza di sinistra), dirigenti sindacali e di organizzazioni sociali, giornalisti e funzionari dello Stato. A differenza degli anni di Salinas - quando vennero commessi delitti «eccellenti» come quelli del cardinale Juan Jesús Posadas e di Luis Colosio, candidato alla presidenza del partito di governo - nessuno dei morti di questa nuova stagione di sangue era abbastanza famoso perché se ne parlasse molto, in Messico e all'estero. «Ma la situazione ormai è esplosiva - avverte Fernández - bisogna intervenire prima che sia troppo tardi».

Giancarlo Summa

Portogallo

DESTINAZIONE FADO

Gli autori e le canzoni più significative del fado in un cd bello e spietato come il destino. L'indimenticabile colonna sonora di Lisbona e Coimbra, un mix affascinante di sonorità brasiliane e africane. Lasciatevi avvolgere dai mille echi della tradizione musicale portoghese: la guitarra, la viola e la rembetika vi colpiranno al cuore.

Il Fado è vita!

IL CD IN EDICOLA A L.16.000

Giancarlo Summa